

Il Pci sul programma

La relazione ricalca la bozza che ha già fatto discutere. «Nel nuovo partito da comunista»
«Mantenere una speranza di liberazione alla quale il capitalismo non può dare risposta»

«Un partito antagonista e riformatore»

Bassolino rilancia le sue tesi, la platea si divide

Una forza, il futuro Pds, che non rinuncia, dopo il crollo del regime dell'Est, ad una prospettiva che si muova oltre il capitalismo. Antonio Bassolino, dopo tante polemiche, non rinuncia a quei due aggettivi, «antagonista e riformatore», anche se, spiega, non si tratta di «riproporre un sistema», ma di mantenere aperta una idea. «Resto comunista», aggiunge. La Conferenza programmatica si apre così.

BRUNO UGOLINI

ROMA. C'è attesa per questa relazione di Antonio Bassolino. La sala della Fiera di Roma è gremita da millecento invitati alla Conferenza programmatica nazionale. Trecento sono esterni. Sono presenti, alla presidenza, in sala, tutti i principali dirigenti del Pci, a cominciare da Occhetto e da Tortorella. Molti si chiedono: Bassolino farà marcia indietro, presenterà posizioni ammorbidite, rispetto alla bozza di programma presentata nello scorso agosto? E, in effetti, la relazione è un invito pacato, sereno, al confronto dei rispettivi punti di vista, è anche un chiarimento, un aggiornamento, su alcuni aspetti controversi (ad esempio sull'impresa come terreno di conflitto, ma fuori da ogni visione acritica). Il finale, però, non lascia adito a dubbi. Bassolino, appoggia, come aveva fatto accanto ad Occhetto al diciannovesimo Congresso, la proposta di dar vita ad una nuova formazione politica (anche se non nomi-

hanno scritto, di una mozione congressuale specifica? Bassolino non lo dice, ma ricorda che durante l'intero anno ha ricercato «nuovi livelli di unità possibile». È un riferimento al convegno di Ariccia organizzato dagli avversari politici di Occhetto, al dialogo ripreso allora con Pietro Ingrao. L'obiettivo è ancora realizzabile, dice, ricercando «nuovi livelli di possibile unità», contrastando ogni ipotesi di scissione, definendo basi comuni e regole della convivenza, con un confronto esplicito ed in un clima di responsabilità tra diverse opinioni. Ognuno - è l'invito di Bassolino - deve farlo nel modo più libero, «decidendo secondo coscienza e non strumentalmente, in base a ciò che fanno gli altri». La politica, sottolinea ancora, «non può essere ridotta a manovra, a scelte tattiche che poi durano mesi di Congresso». È un invito, par di capire, ad un dibattito chiaro e non ipocrita, sui contenuti, sui programmi, affinché da qui discendano maggioranze e minoranze del futuro partito. L'accoglienza del millecento della Fiera di Roma? Molti applaudono, molti stanno immobili.

Le carte di Antonio Bassolino, il suo contributo, sono comuni a tutti sul tavolo. C'è una premessa: quella di aprire «un dialogo con il Paese», delineando «vincoli irrinunciabili», coerenze e com-

patibilità «non con l'attuale sistema sociale e di potere, ma con un nostro e autonomo disegno di trasformazione». Il Pci, rammenta, ha avuto, nel passato, un suo programma fondamentale, non scritto, basato sulla via italiana al socialismo, sulla Costituzione. Il principale soggetto era la classe operaia con i suoi alleati. Questo impianto politico programmatico è entrato in crisi, a metà degli anni settanta. Ed ecco la necessità di un progetto nuovo. Bassolino elenca le prime scelte essenziali, partendo da quel drammatico avvenimento che ha diviso i comunisti: la guerra nel Golfo. La sua proposta è di mettere in campo, come discriminante, l'obiettivo del ritiro delle truppe irakene dal Kuwait, da perseguire con tutti i mezzi possibili «fuorché la guerra». Altre proposte riguardano la non interruzione del processo di disarmo, la trasformazione della Nato, l'affermazione di «uno sviluppo sostenibile del mondo», un possibile programma comune della sinistra europea.

Il nuovo partito, dice Bassolino, in polemica con altre posizioni presenti nel Pci, non può rinunciare a procedere nel solco «degli ideali e dei valori di liberazione umana», così come si sono manifestati ed evoluti, lasciando ad altri (il Pci? ndr) questa bandiera. C'è anche, passando ai problemi dell'Italia oggi, una risposta a chi (Chiaromonte ed altri) aveva

accusato di «catastrofismo» l'analisi concernente il Mezzogiorno. La lotta unitaria in queste regioni del Paese è difficile perché mafia e camorra affondano le loro radici dentro lo Stato e il potere politico ed è necessaria, dunque, una forte opposizione, una iniziativa più diversificata. Questo non significa dimenticare che l'obiettivo rimane l'alternativa al sistema Dc, anche attraverso un rapporto conflittuale con il Pci. C'è poi un capitolo della relazione (pubblicata dal nostro giornale in versione integrale) dedicato all'analisi delle classi oggi nel nostro Paese, oggetto di uno scambio di battute nell'ultima riunione della Direzione tra lo stesso Bassolino ed Occhetto. L'intera struttura sociale e la composizione del lavoro sono cambiate (meno operai, più impiegati, ecc.),

«Un passo avanti» dice Trentin Flores: «Non va»

ALBERTO LEISS

ROMA. Numerosi gli «esterni» che seguono alla Fiera di Roma i lavori della conferenza programmatica del Pci, e che hanno appena finito di ascoltare la relazione introduttiva di Antonio Bassolino. Raccontiamo alcune prime impressioni a caldo. Antonio Lettieri e Bruno Trentin stanno chiacchierando insieme: dopo il seminario di Ariccia e la decisione della corrente comunista della Cgil di «autosciogliersi» il materiale di discussione sul futuro del sindacato certo non manca. Anche Bassolino ha fatto un riferimento positivo a questo dato nuovo del panorama politico italiano. E che cosa pensano Trentin e Lettieri delle cose dette dal responsabile del programma del Pci? Il segretario generale della Cgil parla di un discorso «pieno di stimoli, che rappresenta anche un passo avanti rispetto al documento programmatico (presentato questa estate dallo stesso Bassolino, ndr.): certo, forse necessariamente, su alcuni grandi nodi siamo ancora di fronte a formulazioni generali. C'è ancora molto da fare - dice Trentin - perché il partito e le forze interessate alla nuova formazione politica si trovino di fronte ad opzioni programmatiche precise, magari solo a «pezzi» di un programma generale, ma definiti nelle loro implicazioni istituzionali, nei costi e nei vincoli. Ma su che cosa dovrebbe concentrarsi questa conferenza programmatica? «Al primo posto mettere la delimitazione di una politica capace di riconciliare l'umanizzazione del lavoro con una diversa idea di sviluppo: un discorso che riguarda la destinazione delle risorse pubbliche e una nuova organizzazione del lavoro. In secondo luogo bisogna dare gambe, come si dice, al discorso sulla democrazia economica: tre o quattro obiettivi, da mettere nelle politiche di contrattazione e di riforma delle istituzioni. Affronterei poi la riforma dello stato sociale: anche qui è necessaria coerenza per delineare le trasformazioni necessarie nella previdenza, nella sanità, nella formazione. Infine la questione ambientale: è ora di uscire dalle generalità, e di pensare ad un piano. Che cosa si può fare in cinque anni



Antonio Bassolino durante la relazione alla conferenza programmatica del Pci

Il no interessato, il «centro» cauto Napolitano: «Opinioni personali»

Occhetto non commenta, D'Alema è cauto, l'area «riformista» dissente apertamente, buona parte del «no» applaude. I commenti alla relazione di Bassolino disegnano in controcultura la geografia congressuale. Napolitano sollecita una riunione di maggioranza (forse giovedì), mentre è pressoché certo che al congresso ci saranno due votazioni: sul nome e sulle «piattaforme politiche».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il «rischio di ripetere il 19° congresso» (sono parole di Antonio Bassolino) sembra allontanarsi sempre più. Almeno a giudicare dai commenti a caldo, che la stessa relazione di Bassolino ha suscitato. E dalle notizie filtrate ieri, nell'auditorium della Fiera di Roma, mentre il gotha del Pci ascoltava l'intervento del responsabile del programma. Nelle prime ore del pomeriggio, appena finita la Direzione, la commissione per le regole

premesse) del nuovo partito. La seconda sulle «piattaforme politiche». Dice D'Alema: «Sul nome e sul simbolo esiste nella maggioranza una larga convergenza. Quanto alle differenze di valutazione e di giudizio emerse in Direzione, non so - aggiunge il coordinatore della segreteria - se daranno vita a diverse mozioni».

Nel giorni scorsi (ma lo si è saputo soltanto ieri) Napolitano, Macaluso, Pellicani e Borghini hanno inviato una lettera ad Occhetto. Che prende le mosse dalle «differenziazioni emerse in Direzione (ma anche in occasioni precedenti)» per sollecitare un chiarimento prima che si assumano le decisioni relative alle presentazioni delle mozioni. A favore del «chiarimento» si schiera anche D'Alema. E lo stesso Occhetto aveva in animo di convocare una riunione di maggioranza. Ora i quattro «riformisti» della Direzione la sollecitano, per

accettare la possibilità di una mozione comune o di un quadro di posizioni comuni al di là di quelle che sono o resteranno posizioni diversificate. L'area «riformista» è attraversata in questi giorni da un dibattito vivace, che fornisce due, opposte, chiavi di lettura sulle lettere dei quattro. C'è chi vorrebbe limitare la distinzione a interventi e prese di posizioni pubbliche, e chi, invece, ritiene che sia giunto il momento di «contarsi». La lettera, insomma, può interpretarsi come l'annuncio di una «separazione consensuale», oppure come l'estremo tentativo di trovare un accordo.

Le stesse reazioni (tutte negative) dei «riformisti» alla relazione di Bassolino possono leggersi in due modi: premessa ad una mozione, oppure presa di distanza da Bassolino senza però «rompere» con il «centro». Ranieri apprezza lo sforzo di Bassolino, ma non

condividendo l'impianto della relazione. Che per Turci e Lama è «astratta», per Cervetti «insoddisfacente». Napolitano insiste sulle opinioni personali contenute nella relazione, e così conclude: «Non siamo qui per pronunciarsi sulla relazione. Le somme si tireranno quando saranno definite le mozioni». Pellicani si limita ad una battuta («Bassolino ci ha mostrato la sua terza via»), mentre Borghini espone un giudizio più articolato: «Un conto è la parte programmatica, un conto è la parte politica», dice Sulla prima, aggiunge, si può discutere, mentre la seconda è materia congressuale.

Fra qualche giorno i dubbi si scioglieranno: la riunione di maggioranza, infatti, dovrebbe tenersi già giovedì pomeriggio, subito dopo il Cc. Bassolino sembra orientato a presentare un suo documento: con lui potrebbe schierarsi il segretario della Campania, Isaia Sales. E,

Formica giudica il Pds «Avventura senza destino»

La svolta di Occhetto apre un ciclo moderato...

ROMA. «La strada che hanno imboccato Occhetto e il suo gruppo dirigente rappresenta un'avventura senza destino: stanno creando le condizioni per garantire un nuovo ciclo moderato in Italia e altri 40 anni di governo con la Dc». Parola di Rino Formica, esponente di primo piano del Psi e ministro (delle Finanze) in carica nel governo Andreotti. Il giudizio sul Pci viene espresso nel corso di un'intervista che appare oggi sul «Matino» di Napoli.

Secondo Formica, c'è il tentativo di mettere sullo stesso piano le barbarie dei regimi comunisti e la grande tradizione socialista riformista europea. Ciò, aggiunge, «è soltanto una disinvoltata furbata di un partito che sta interpretando il suo cambiamento in chiave tipicamente dorotea».

Giudizi e toni simili anche da parte del presidente dei deputati socialisti, Nicola Capria. In un articolo che comparirà oggi sul «Giornale di Sicilia»,

A Palagiano un gruppo di ex dc tenta la prova il 4 novembre

La «rete» di Orlando all'esordio elettorale lancia una lista in un paese della Puglia

La «rete» è nata. In sordina, ma con tanta voglia di cambiare le cose. Il debutto è previsto tra un paio di settimane, a Palagiano, un paesino della Puglia. L'hanno creata i cattolici di quel Comune stanchi dello strapotere dello Scudocrociato. Dicono che, a differenza dell'ex sindaco di Palermo, loro vogliono «pungolare la Dc dall'esterno». Ora però aspettano che Orlando dia loro l'imprimatur.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Come si chiameranno? Non lo sanno nemmeno loro, ma preferiscono non pensarci. Per ora sperano soltanto che il passaggio dalla rosa (che è il simbolo grafico che hanno scelto), al roseto della rifondazione della nuova politica, sia una passeggiata felice, per lasciarsi definitivamente alle spalle la stergipaglia e le erbacce della vecchia Dc. Sullo sfondo del fiore più cantato e raffigurato in Occidente, hanno collocato una rete, uno dei simboli più discussi in Italia negli ultimi tre mesi. La rete di Orlando - il copyright gli va riconosciuto - sarà battezzata il 4 e 5 novembre, a Palagiano,

anche se, come vedremo, con una lieve punta di imbarazzo. Il comizio sarà preceduto in un hotel - alle 17 - da un incontro fra giovani sul tema: «Il protagonismo dei giovani in una comunità che cambia». Sette giorni dopo la Frosca dovrà dare i suoi frutti. Ma perché la scelta per un progetto così ambizioso cade su un paese così piccolo? Cosa ne sapranno mai a Palagiano di nuova politica, rottura delle vecchie appartenenze, trasversalità e progettualità, insomma di tutte le parole chiave che hanno dato vita alla sintassi inedita dell'Orlando-pensiero? Possibile che la primavera palermitana in questi anni sia riuscita a parlare in un linguaggio comprensibile perfino in un minuscolo centro della Puglia? Errore di supponenza, il nostro.

Infatti, anche se in piccolo, e i diretti ispiratori della lista lo ammettono, a Palagiano, sull'argomento la sanno lunga. E hanno anche una bella storia da raccontare. La racconta, per anni, Andrea Lippolis, 34 anni, medico, obiettore di co-

scienza, dirigente della Caritas, una voce squillante, una gran voglia di smuovere le sabbie mobili del suo paese. Intanto ha il merito di non drammatizzare: «Delitti, nel mio paese, non ne vengono commessi. Anche se a Taranto ormai si viaggia sulla media di un omicidio ogni 48 ore. Voglio dire che non è la preoccupante situazione dell'ordine pubblico in Puglia ad averci spinto in questa direzione, semmai la pessima situazione amministrativa». Palagiano appartiene alla rosa (si scusi il gioco di parole) di quella decina di comuni di tutta Italia che vennero sciolti con decreto, in quanto a metà agosto non avevano provveduto all'elezione della nuova giunta. Chi aveva avuto alle ultime amministrative del 6 e 7 maggio la maggioranza relativa? Fin troppo ovvio: la Dc, con l'elezione di 14 consiglieri su 30. I socialisti erano balzati da 2 a 5, mentre il Pci aveva visto la sua forza quasi dimezzata: 7 su 12. Ma già in quelle elezioni aveva fatto capolino la nuova formazione,



L'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando

de agosto, fu quella decisiva: «La Dc - prosegue Lippolis - propose ad uno dei nostri tre candidati di fare il sindaco. Convinse anche un candidato del Movimento sociale a passare dalla sua parte. Nella notte della votazione, il miracolo: il consigliere missino non alzò la mano. E usanza a Palagiano che, quando viene eletta una nuova giunta, venga suonata la sirena. Gli accordi erano talmente rigidi che l'operatore della sirena suonò qualche minuto prima. Fu un finale degno del film *La stangata*. La gente in aula rispose con un sonoro applauso». Il consiglio fu sciolto.

In estate, Brentano, Trento, i raduni del popolo cattolico e degli orlandiani, che videro la combattiva presenza di quelli di Palagiano. I quali proprio lì conobbero Orlando. «Vede - conclude Lippolis - il disagio che Orlando vive dentro la Dc noi lo viviamo fuori, lui vuole cambiare dall'interno, noi proviamo a pungolarla dall'esterno». Ma loro, adesso, Orlando lo aspettano alla grande. I maggiori della Dc locale non lo viviamo fuori, lui vuole cambiare dall'interno, noi proviamo a pungolarla dall'esterno». Ma loro, adesso, Orlando lo aspettano alla grande. I maggiori della Dc locale non lo viviamo fuori, lui vuole cambiare dall'interno, noi proviamo a pungolarla dall'esterno». Hanno solo riprodotto una rosa e una rete. Rigorosamente figlie di nessuno.